

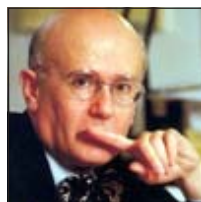


**GENOVESI ANTONIO (Castiglione [SA] 1713-Napoli 1769)** - Prese gli ordini sacri a Napoli, dove, nel 1738, ascoltò le ultime lezioni di Vico. Insegnò quindi metafisica ed etica nell'ateneo napoletano, ma per le sue idee ispirate all'empirismo lockiano e per la sua opera «Metafisica» (1743-1747) sarebbe stato condannato per eresia se non avesse avuto la protezione di Celestino Galiani, prefetto degli studi. In questo periodo scrisse: «Disciplinarum metaphysicarum elementa» (1743, 2ª ed. in it. 1766), «Elementa artis logico-criticae» (1745, 2ª ed. in it. 1766). Dopo il 1754 si dedicò soprattutto ai problemi economici; divenne titolare della prima cattedra di economia politica d'Europa, denominata cattedra di meccanica e di commercio. Nella sua opera fondamentale, pubblicata nel 1765 con il titolo «Delle lezioni di commercio, o sia d'economia civile», enuncia le regole da seguire per rendere la nazione «agiata, ricca e potente». Egli considera l'agricoltura come l'attività economica più importante su cui sono fondate tutte le altre. Le sue idee sul commercio estero sono di netta ispirazione mercantilista poiché egli propugna il saldo attivo nella bilancia commerciale. D'altra parte sostiene il libero commercio del grano e l'abolizione delle leggi annonarie.



**GEYMONAT LUDOVICO (Torino 1908-Passirana di Rho [BS] 1991)** - Laureatosi in filosofia (1930), quindi in matematica (1932), ha insegnato dapprima al magistero di Cagliari e all'università di Pavia (1952); dal 1956 è stato titolare, a Milano, della prima cattedra di filosofia della scienza istituita in Italia. In polemica con il neidealismo, e con il suo scarso o nullo interesse per la scienza, ha rivalutato la gnoseologia positivista, pur indicando i limiti dogmatici del positivismo ed estendendo poi tale riserva a tutti i «sistemi» filosofici, minati alla base dal pericolo del dogmatismo. Nell'analisi logica del linguaggio, e nella prospettiva del neopositivismo, ha trovato quindi la via per sgomberare il terreno dell'indagine da tutti i falsi problemi, pervenendo al suo «neorazionalismo» (come egli stesso lo definisce), basato altresì sulla concezione dell'uomo in termini di concretezza e di esistenza, come unica fonte e unico arbitro del sapere. Opere: «Il problema della conoscenza nel positivismo» (1931), «Studi per un nuovo razionalismo» (1945), «Le origini della metodologia moderna» (1947), «Saggi di filosofia neorazionalistica» (1953), «Il pensiero scientifico» (1954), «Filosofia e filosofia della scienza» (1960), «Storia del pensiero filosofico e scientifico» (1970-1972), «Scienza e realismo» (1977), «Contro il moderatismo» (1978), «Per Galileo» (1981), «Filosofia della probabilità» (1982), «Riflessioni critiche su Kuhn e Popper» (1983), «Lineamenti di filosofia della scienza» (1985), «Le ragioni della scienza» (1986) con G. Giorello, «La libertà» (1988), «I sentimenti» (1989).

**GIORDANI PIETRO (Piacenza 1774-Parma 1848)** - Ebbe una giovinezza piena di contrasti domestici e di difficoltà materiali. Fautore del regime napoleonico, ottenne la nomina a prosegretario dell'Accademia di belle arti di Bologna, carica che tenne dal 1808 al 1815; fu poi condirettore della «Biblioteca Italiana» nel 1816, prendendo le parti dei classicisti, nella polemica che li oppose a Madame de Staël. In seguito alle noie avute con l'Austria, nel 1824 fu esiliato da Piacenza dove si era stabilito, e andò a Firenze. Qui frequentò il gabinetto Vieusseux, collaborò all'Antologia e si strinse di fraterna amicizia col Capponi e il Colletta. Quantunque vecchio e uomo culturalmente superato, appoggiò con entusiasmo i moti del 1848. Classicista convinto, per tutta la vita il Giordani perseguì l'ideale dello stile perfetto, immaginandolo come un modello unico a cui si dovesse mirare da parte di ogni scrittore. Egli trovava questo ideale di stile nella semplicità dei grandi scrittori greci, che additò ai letterati italiani quali modelli insuperabili. Lo scritto «A un giovane italiano. Istruzioni per l'arte di scrivere» (1821) e l'altra sua opera «Sul vero nelle arti della parola e del disegno» (1827) ci danno il profilo del Giordani teorico della prosa e della lingua, fautore del purismo ma con una sua indipendenza e



**GERVASO ROBERTO (Roma, 1937)** - Ha lavorato a lungo al «Corriere della Sera» e ha collaborato con Indro Montanelli alla stesura di alcuni volumi della sua fortunata «Storia d'Italia». In seguito si è imposto con alcune fortunate biografie, tra le quali si ricordano in particolare quelle su Cagliostro (1973), Casanova (1974), Claretta Petacci (1982). Si è poi specializzato nell'intervista condotta con una

tecnica originale di botta e risposta fulminante. Fra i numerosi volumi in cui ha raccolto tali interviste sono «Il dito nell'occhio» (1977), «La pulce nell'orecchio» (1979), «La pulce al naso» (1980), «Spiedi e spiedini» (1981), «Dente per dente» (1983). In «Di me, tutto» (1985) ha raccolto una serie di massime che continuano il filone in chiave personale. Del 1989 è «La volpe e l'uva»; del 1991 «A mia madre». Ricordiamo inoltre: «A tu per tu con il passato» (1994); «Peste e corna. La seconda Repubblica: due anni di politica avanspettacolo» (1996); in collaborazione con Indro Montanelli: «L'Italia dei comuni, L'Italia dei secoli bui, L'Italia dei secoli d'oro, L'Italia della controriforma» (1997).

**GESUALDI FRANCESCO (Foggia, 1949)** - Allievo della scuola di Barbiana (è il Francuccio di don Milani), tra altre rilevanti esperienze ha trascorso due anni in Bangladesh per un servizio di volontariato; è uno degli animatori del «Centro nuovo modello di sviluppo» di Vecchiano, che affronta con rigore ed efficacia i temi del disagio economico, sociale, fisico, psichico e ambientale sia a livello locale che internazionale, con particolare attenzione al Sud del mondo. Il Centro ha promosso e sta portando avanti importanti campagne per i diritti umani. È tra i promotori della Rete di Lilliput. Ha pubblicato: «Acquisti trasparenti», «Acquisti trasparenti» (con DVD), «Manuale per un consumo responsabile», «Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti».

**GESUALDO GIOVAN ANDREA (Traetto [odierna Minturno] XVI secolo)** - Giurista e studioso di cose sacre, è soprattutto noto come autore di uno dei più conosciuti commenti al Petrarca (nove edizioni fra il 1533 e il 1581), che pubblicò preceduto da una biografia del poeta.

**GETTO GIOVANNI (Ivrea [TO] 1913-Bruino [TO] 2002)** - Professore all'università di Torino, si è dedicato allo studio di molti e diversi argomenti di letteratura italiana, da san Francesco al Boccaccio, dal Pulci al Tasso («Interpretazione del Tasso», 1951), dal Sarpi ai poeti e critici del Novecento. In particolare ha approfondito l'esame della letteratura religiosa («Letteratura religiosa», 1967) e dei poeti e prosatori dell'età barocca, rivelando specialmente in quest'ultimo campo solida preparazione storica e fine sensibilità di lettore. Il risultato di queste ricerche è culminato nell'antologia «Marino e i marinisti» (1954, 2 voll.), nel volume «Barocco in prosa e in poesia» (1969) e nell'ampio saggio «La polemica sul barocco» (in «Letteratura e critica nel tempo», 1954). Di grande rilievo risultano anche «Aspetti della poesia di Dante» (1947), «Vita di forme e forme di vita nel "Decameron"» (1958), «Lectures manzoniane» (1964), «Saggi leopardiani» (1968), «La composizione de "I Sepolcri" di Ugo Foscolo» (1977), che indicano una nuova e originale interpretazione dei testi. Sul piano metodologico e storiografico sono da ricordare «Storia delle storie letterarie» (1942), «Letteratura e critica nel tempo» (1954), «Tempo e spazio nella letteratura italiana» (1983).

simpatia verso certi romantici, che ne fanno una singolare figura bifronte. Le sue cose migliori sono però da cercare negli scritti d'occasione, in certi ritratti di contemporanei (sopra tutti notevole quello del Monti in «Discorsi ed elogi», 1830) e nell'epistolario. Importanti le sue lettere durante il periodo del carcere a Parma nel 1834, e quelle ad amici e conoscenti dove, sia pur attraverso una prosa controllata ed equilibrata, discorre dei temi più impensati, con giudizi spesso acuti su uomini e situazioni del suo tempo. La sua attività di critico e di filologo non fu solo quella che comunemente gli si riconosce, di uomo attento alle parole, ma senza alcuna capacità di penetrazione reale delle opere d'arte. Erede, per molti aspetti del suo pensiero, della cultura illuministica, ebbe il merito di comprendere alcuni dei grandi fenomeni letterari del suo tempo meglio di altri contemporanei che pure si professavano aperti al gusto moderno. Oltre all'attività letteraria («Per le tre legazioni riacquistate dal Papa», 1815; «Dei volgarizzatori trecenteschi», 1834; «Storia dello spirito pubblico in Italia»), il Giordani si segnalò anche per alcuni scritti di pedagogia («La causa dei ragazzi di Parma», 1819; «Degli asili d'infanzia», 1844), con i quali propugnò riforme nei metodi scolastici.